

REPORTAGE. Nel laboratorio teatrale di Ronconi sul grande romanzo



ROMA Non è stato facile assistere alle prove de *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Luca Ronconi adattamento teatrale del omonimo capolavoro gaddiano. C'è voluto uno sbrillante giro di conferme e riconferme telefoniche prima di ottenere dalla capo ufficio stampa del Teatro di Roma il benestare. Solo dalle due alle cinque, oppure dalle cinque alle sette, mi ha ammonito con garbo la gentile signora.

Carlo Emilio Gadda nel 1963, sopra il regista Luca Ronconi. Angelo R. Turetta / Contrasto



Prove di Pasticciaccio Dietro le quinte di Gadda

Dal 20 febbraio al 10 marzo prossimi sarà in scena al teatro Argentina prodotto dal Teatro di Roma *«Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»* trasposizione scenica, diretta da Luca Ronconi, del celebre romanzo di Carlo Emilio Gadda. Reciteranno tra gli altri Franco Graziosi, Maria Grazia Bonifazi, Ilaria Occhini, Corrado Pini, Massimo Popolizio, Giovanni Crippa e Alva Reale. Siamo andati a spiare una prova. eccone il riassunto.

ANDREA CARRARO

Nulla da ridire. Ne troviamo uno libero proprio sopra alla enorme consolle dei tecnici. Sotto di me una teoria di tastiere di computer con schermi indescendenti e altre numerose strumentazioni elettroniche che a me ignote. Il regista si accosta e mi saluta. Io gli stringo la mano poi mi appoggio con maldestra nonchalance alla parete di velluto rosso senza accorgermi che in realtà è uno smilzo trapezzo diviso da una linea di legno. C'è una trombetta acustica che di tanto in tanto libera il suono stridulo di un clacson facendomi sobbalzare. Ed eccomi finalmente dinanzi alla vasta platea del teatro. Al centro il regista e un giovane collaboratore. In fondo un lungo tavolo dietro cui trafficano i tecnici del suono e del luci. Il palco è occupato soltanto da un vecchio side-car color grigio un paio di seggiole e un fondale scuro. Faccio per accomodarmi ma la mia accompagnatrice e un paio d'altre persone mi s'accostano e mi pregano di abbandonare la sala. «Se non le dispiace dovrebbe accomodarsi in un palchetto».

motocicletta esce dalla caserma e si reca a casa della Zamira per estorcere la confessione sui gioielli rubati quando mi accorgo di un ragazzo se o sette fila davanti a me in platea che osserva il palco concentrato con un blocco di appunti in mano. Tuttavia quando il monologo del brigadiere sta per concludersi questi già ronfia della grossa sprofondato nella poltrona con la testa arrovesciata indietro e la bocca semiaperta. Ma torniamo al monologo del Pestalozzi fedele alla lettera al testo gaddiano che procede in questa parte nel segno del pastiche dell'agnizione letteraria. Il sole non aveva la minima intenzione di apparire all'orizzonte che già il brigadiere Pestalozzi usciva (in motocicletta) dalla caserma degli erre erre ci ci di Mammo per catapultarsi alla bottega laboratoro. Siamo di fronte a una «omica parafasi manzoniana».

sul pedale però ambiguo di un omaggio sberleffo» cito dall'acuta prefazione di Piero Gelli all'edizione in economia del romanzo. L'unica di cui dispongo. Il monologo del brigadiere introduce perfettamente al clima del lavoro di Ronconi che mescola il discorso libero indiretto a una specie di monologo interiore in terza persona al dialogo senza soluzione di continuità in un impasto di marca espresso nista che è proprio dell'opera letteraria e che la riproposizione teatrale in qualche modo amplifica attraverso le soluzioni sceniche ma soprattutto la recitazione straniata degli attori.

Dialoghi e pensieri

Questi sono infatti chiamati a un'impresa fra le più ardue. I due sono mimetici del parlato nelle parti dialogate un certo disaccanto fino a un totale straripamento nelle descrizioni - da essi stessi recitate - delle proprie azioni e pensieri e sogni e ossessioni. Non v'è traccia di una qualunque adesione al plot giallo nessun tentativo di rendere realisticamente la narrazione come fece ad esempio Gerni nel suo bel film del 1959 *Un maledetto imbroglione*. Ne Ronconi ha pensato di rifarsi alla sceneggiatura *Il palazzo degli ori* scritta dallo stesso Gadda (che fra l'altro non fu utilizzato neppure da Gerni nel film).

Il progetto di Ronconi è restituire - e anzi esasperare - quei processi di accumulazione di moltiplicazione

che sono caratteristici del racconto in ambito linguistico innanzitutto: mescolanza di linguaggi alti e bassi di prose d'arte e di parlato dialettale bastardo borghese plebeo. Una stridente alteranza di comicità nevrosi e tragedia di corralità e di scandaglio psicologico. Un progetto che si va palesando meglio nelle scene successive fino all'urlo finale dell'Assunta. «Non non so stata io' gridato al commissario Ingravallo e al commento di quest'ultimo che conclude la nona e ultima scena. «Il grido in credibile blocco il furore dell'osesso. Egli non intese la pe lla ciò che la sua anima era in procinto di intendere. Quella piega verticale tra i due sopraccigli dell'ira nel volto bianchissimo della ragazza lo paralizzò lo indusse a riflettere a ripetersi quasi i due attori guardano innanzi a se pietrificati calati in una scenografia spoglia che accentua la tragica solennità del momento. dinanzi all'enorme letto d'otone dove giace sotto le coltri distante il padre moribondo della ragazza. Un finale di grande intensità appena disturbato dalla recitazione un po' troppo enfatica della giovane attrice. Alla fine della scena infatti Ronconi sale sul palco e si attenda con lei diverso tempo facendole provare e riprovare la battuta.

È stata dura arrivare fin qua ma ne valeva la pena. E soprattutto vale la pena di vederlo. Questi mediti *Pasticciaccio* di Ronconi.

L'INTERVISTA. Carlo Maria Santoro

L'obelisco e i gas fra l'Etiopia e noi

ANNAMARIA QUADAGNI

La guerra d'Etiopia è finita davvero? Il governo Dini si lascia dietro la promessa di chiudere una pagina di storia non propriamente onorevole del nostro paese con un'missione ufficiale circa l'uso dei gas nella campagna di conquista del 1935-36 e con la restituzione dell'obelisco fatto rubare da Mussolini ad Addis Abeba per celebrare il primo anniversario dell'impero fascista.

Per la prima volta dopo quasi sessant'anni due uomini di governo sono infatti impegnati pubblicamente in questo senso. Lo ha fatto il sottosegretario agli Esteri Scammacca circa la restituzione dell'obelisco. E il presidente etiopico Melles in vista delle celebrazioni del centenario della battaglia di Adua previste ai primi di marzo ha ripreso la questione dicendo di considerare la faccenda come atto di comune interesse giacché la sconfitta del colonialismo e del fascismo è anche una vittoria del popolo italiano. E mentre ad Addis Abeba si preparano mega-celebrazioni dell'anniversario della vittoria di Menelik in chiave panafriicana - Adua è stata una delle più importanti sconfitte di un esercito bianco sul continente nero - appare chiaro che la partecipazione italiana è legata alla risoluzione definitiva del problema. Per quello che riguarda la questione dei gas le prime missioni ufficiali sono invece venute dal sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro incaricato di rispondere per conto della Difesa e degli Esteri. Carlo Maria Santoro professore ordinario di relazioni internazionali alla Statale di Milano non si considera né troppo prudente e quindi un po' reticente nel maneggiare una questione imbarazzante per i vertici della Difesa né particolarmente coraggioso per aver tolto il velo ufficiale a un tabù. Ha in mano il testo della risposta ufficiale alle interrogazioni concordate dai competenti uffici degli Esteri e della Difesa e finalmente controfirmata dalla Farnesina a metà gennaio che forse ora non toccherà più a lui leggere. Una cartella di testo prodotta in sei mesi. Ma per sapere cosa c'è scritto bisogna aspettare il nuovo governo (durante le crisi le risposte alle interrogazioni sono sospese).

Continuo a essere sorpreso dal rumore suscitato da tutta questa sfilata - dice - Francamente ci sono stati comportamenti peggiori degli italiani in guerra sui quali nessuno indaga. Nel caso dell'Etiopia si tratta di episodi marginali che più che altro dimostrano quanto sia stato dannoso celare fatti di cui parlare sarebbe stato molto più semplice. Quanto a me non ho avuto nessun mandato di dire o non dire. Ho solo avviato una ricerca e passato qualche giorno a guardare le carte negli archivi della Difesa con curiosità più

da studioso che da politico. Lì ci sono le prove incontrovertibili. Del resto basta consultare *Guerra aerea sull'Etiopia 1935-36* di Roberto Gentili pubblicato a cura dell'aeronautica militare italiana. I bombardamenti a gas sono indicati con precisione meticolosa. Non ci sono segreti. Il libro di Gentili però è del 1992. Del Boca aveva cominciato a pubblicare documenti sull'uso dei gas e la responsabilità dirette di Mussolini nell'autorizzarli dalla fine degli anni Sessanta. Per vent'anni tutti hanno negato. «È la legge che protegge la segretezza dei documenti per cinquant'anni», risponde Santoro - anche se alcuni studiosi hanno avuto la possibilità di consultarli con permessi speciali. Tuttavia è vero che ci sono state resistenze e gli effetti come si vede sono misurandi. Bisogna anche considerare però che negli anni Sessanta i protagonisti di quelli vicenda erano ancora quasi tutti vivi. I documenti a disposizione del professor Santoro parlano di 1020 bombe a iprite da 500 chili sul fronte Nord di 95 dello stesso calibro sul fronte Sud dove ne furono usate anche 172 da 21 chili. Più 261 bombe al fosgene. Cioè quantità tutt'ancora al di sotto di quelli indicati da Del Boca. «Questi sono i dati a mia disposizione tratti dagli archivi militari», prosegue Santoro. «Non so se ve ne siano di diversi negli archivi della Farnesina dove è finita la documentazione del Ministero dell'Africa Orientale Italiana. Ma francamente non mi sembra molto importante. Non è stato con i gas che abbiamo vinto la guerra. La guerra chimica in Etiopia non si considera né troppo prudente e quindi un po' reticente nel maneggiare una questione imbarazzante per i vertici della Difesa né particolarmente coraggioso per aver tolto il velo ufficiale a un tabù. Ha in mano il testo della risposta ufficiale alle interrogazioni concordate dai competenti uffici degli Esteri e della Difesa e finalmente controfirmata dalla Farnesina a metà gennaio che forse ora non toccherà più a lui leggere. Una cartella di testo prodotta in sei mesi. Ma per sapere cosa c'è scritto bisogna aspettare il nuovo governo (durante le crisi le risposte alle interrogazioni sono sospese).

È noto che non è mai stato possibile accertare il numero dei morti anche perché le «prove» vennero distrutte con i lanciati. Ma sulla crudeltà degli effetti ci sono numerose testimonianze e non solo di parte abissina. Mi scusi non vorrei essere franteso. Li considero episodi di poco importanti perché so cosa conta in una guerra. E le posso assicurare che la maggior parte dei bombardamenti notturni inglesi sull'Italia nella seconda guerra mondiale con bombe drompetti e di fosforo produsse danni ben peggiori di quelli iprite».



Che reaso in tribuna stampa!

All'Olimpico lo stadio di Roma la situazione nelle ultime settimane era arrivata oltre ogni limite. I giornalisti sportivi incaricati di seguire le partite di calcio non trovavano più posto. E così l'Ussi associazione ne dei giornalisti sportivi insieme all'Ordine dei giornalisti di Roma e alla Federazione gioco calcio sono scesi in campo. È stato istituito un vero e proprio servizio d'ordine per l'accesso alla tribuna. Si è scoperto così che la gran parte degli ospiti non era affatto giornalista. Fidanze e fidanzati parenti tutti amici degli amici si sono presentati all'incontro. Lazio Bari di domenica scorsa per occupare i posti in tribuna muniti di accrediti giornalisti per la partita in calendario che faceva di loro (per un giorno almeno) operatori dell'informazione. Ma sono stati rimandati tutti indietro in buon ordine anche un noto avvocato romano munito di accrediti come tecnico televisivo. Domenica si replica con Roma Cremonese funzionari dell'Ordine della Fige e volontari dell'Ussi sono già pronti alla verifica tessero.

Presidente, si dimetta. A chiederlo al presidente dell'Ordine dei giornalisti di Napoli Ermanno Corsi sono i giornalisti campani

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

che si riconoscono nella corrente di «Autonomia e solidarietà». Motivato Corsi è stato condannato per diffamazione a mezzo stampa. Un incidente professionale a cui tutti i giornalisti sono esposti e scritto in una nota di Autonomia ma che comunque significa che vi è stata inosservanza della legge professionale. In attesa del giudizio di appello che ci auguriamo favorevole al giornalista - prosegue la nota - appaiono doverose e non aggirabili con espedienti di alcun tipo le dimissioni di Ermanno Corsi dal consiglio dell'Ordine della Compagnia o quanto meno l'autosospensione dalle funzioni di presidente.

Una romantica storia d'amore, quella di donna Letizia è stata raccontata al plaudente pubblico del premio «Firenze Donna» dal signor Moratti in persona. Gianmarco presidente della Saras (gruppo di holding petrolifera) e presidente dell'Unione petrolifera in corsa per diventare presidente della Confindustria per una sera si è limitato a fare l'addio della sua signora (e presidente Rai) insig-



ta del premio dalla associazione fiorentina guidata da Serena Zavaloro. Inghia, l'angoscia di Letizia prima di accettare l'incarico Rai e «la lunga e dura notte che precedette il suo sì» sono state il clou dell'intervento.

Donne, Beautiful e politica ma la cronaca del Palazzo usa lo stesso linguaggio del serial TV? A chiederselo sono state le giornaliste di *Legendaria* bimestrale allegate a *Non donne* che hanno analizzato il mondo delle soap con lo stesso criterio con cui i cronisti politici analizzano il Transatlantico e il Corridoio dei passi perduti. E viceversa hanno così scoperto che la «serialità del linguaggio e un male comune

Tempi duri per Andreotti

Ma soprattutto per i suoi giornalisti. Impegnato nel processo del secolo e comunque vada a finire sicuro di essersi guadagnato il paradiso. Belzebù ha ora anche grane sul versante editoriale. L'esperienza di *Trenta giorni* il periodico da lui diretto è infatti finita. Licenziati i redattori. Restano solo i manifesti sui muri di Roma.

Mille posti di lavoro in meno il *Reader's digest association inc.* la casa editrice americana ha deciso di ridurre del 15% la forza lavoro impegnata nell'azienda. 500 posti in meno in Europa. 200 in Oceania. 150 negli Stati Uniti. Altri 150 dipendenti del quartier generale a Pleasantville nel stato di New York dovrebbero perdere il posto di lavoro.

Specchio e specchi. La campagna di lancio a colpi di spot per il nuovo super inserto della *Stampa* ovvero di *Specchio* non è in marea isolata. Ezio Mauro ha lanciato infatti in contemporanea anche una più tradizionale promozione «porta a porta». Per alcune settimane infatti il quotidiano to-

rnese viene dato in omaggio ad alcune categorie campione. Il lunedì ovvero quando è in uscita l'inserto «Tuttosoldi». L'iniziativa è stata presa insieme a Prime società del gruppo Fiat specializzata nella gestione familiare della previdenza dopo il quotidiano arriva una telefonata per un eventuale contratto. Quando si dice sinergie.

Prepensionamento, si cambia. L'Inps istituto di previdenza dei giornalisti ha predisposto la nuova normativa collegata alla 416 (legge sull'editoria) in caso di aziende in crisi. Determinazioni che guardano in particolare il prepensionamento che è diventato un serio problema per le casse dell'Istituto. dato che a carico della collettività degli iscritti ricadono «contributi figurativi» secondo una normativa che ha dimostrato finora molte lacune. Il punto più qualificante della nuova deliberazione è quello che abbatte le discriminazioni uomo donna e porta un beneficio di integrazione contributiva derivante dalla differenza fra il limite di 65 anni e l'età in quel momento raggiunta dall'interessato. «O dall'interessata». Verranno inoltre detratte dal conteggio i contributi esistenti presso i Inps o altri fondi.

ARTE & LETTERATURA

È morto Renzo Biasion pittore, incisore e autore di «Sagapò»

FIRENZE Renzo Biasion 82 anni pittore incisore scrittore e giornalista pubblicista autore del romanzo *Sagapò* sulla guerra di Grecia edito nel 1954 dalla Einaudi dal quale Salvatore ha ripreso la trama per realizzare il suo fortunato film *Mediterraneo* premio Oscar e morto per una crisi cardiaca ieri mattina nell'ospedale fiorentino di Careggi dove era ricoverato da alcuni giorni. L'artista nato nel 14 a Treviso da famiglia veneziana aveva lavorato in particolare a Bologna ed a Firenze. Lascia il figlio Giulio.

collaborato alla terza pagina del quotidiano torinese *Gazzetta del popolo* al Resto del Carlino sotto la direzione di Spadolini ed ai mensili *Arte* e *Antiquariato*. Tra gli scritti pubblicati *Tempi bruciati* che ottenne nel 48 un buon successo di critica. *Le torri di Bologna*, *L'obiettore di coscienza*, *Venezia lontana*, *Spinalonga* con una presentazione di Vittorio Sereni ed una lettera di Giorgio Morandi e van altri racconti. Era ritenuto uno dei grandi maestri dell'acquaforte. La fondazione Cini di Venezia sta allestendo una mostra di disegni di guerra realizzati da Biasion nei campi di prigionia di Creta mentre per il 17 febbraio è prevista l'inaugurazione di una sua personale alla galleria Mazzoni arte di Bologna.